

[English text follows]

UN PROGETTO ITALIANO PER “SCIESOPOLI” E L’*ALYAH BET*

Tra i molti luoghi trascurati dalla storia e dalla memoria è la “Sciesopoli” di Selvino, colonia montana voluta dal fascismo negli anni Trenta del secolo scorso, sulle Prealpi prossime a Bergamo, in Lombardia, a meno di 100 chilometri da Milano. Lì, dal 1928, i giovanissimi “Figli della Lupa”, come si chiamavano allora i bambini “fascisti”, e gli appena più adulti “Balilla” venivano ospitati per le vacanze e addestrati al culto del Duce. In quella colonia, che prendeva il nome dall’eroe del Risorgimento italiano Amatore Sciesa, essi venivano addestrati all’educazione marziale. “Sciesopoli” era una vera propria caserma per i soldati del domani. Fu progettata dall’architetto Vieti-Volli di Milano e realizzata con le più avanzate tecnologie del tempo. Risultò un complesso di edifici d’avanguardia, completato in tempi brevissimi e inaugurato nel giugno del 1933. La colonia possedeva dormitori, refettori, piscina, cinema, infermeria, un parco vastissimo di 17.000 metri quadrati e cortili per le adunate. Tra i finanziatori dell’opera, come testimonia la lapide marmorea del salone d’ingresso, fu il Duce che donò 5.000 Lire per la sua realizzazione. La colonia funzionava per tutto l’anno, anche durante la guerra, grazie all’opera di assistenza che vi prestavano delle suore cattoliche. Ma non è la storia fascista di “Sciesopoli” che richiama adesso la nostra attenzione.

Caduto il fascismo e finita la guerra, nel settembre del 1945 una delegazione composta da Raffaele Cantoni (Presidente della Comunità Ebraica di Milano), Moshe Ze’iri (membro della Kvutzat Schiller e della Compagnia Ingegneri dell’Esercito Britannico Solel Boneh) e Teddy Beerl (membro anch’egli della Solel Boneh) ottenne dal Comitato di Liberazione di Milano la colonia “Sciesopoli” per i bambini ebrei rimasti orfani e sopravvissuti alla Shoah. Centinaia di giovani profughi ebrei vi giunsero da ogni parte d’Europa. A Selvino essi trovarono “un paradiso a lungo sognato, un castello da fiaba e a fatica si rendono conto di essere liberi, rinati a nuova vita”, scrive Aharon Megged nel 1997 nel suo *Il Viaggio verso la Terra Promessa*. La popolazione di Selvino, guidata dal Sindaco Emilio Grigis, l’ex partigiano “Moca”, li accolse con generosità e ridonò loro il sorriso. Tra quanti a “Sciesopoli” contribuirono alla ricostruzione di quelle vite fu Luigi Gorini (Milano 1903 - Boston 1976), docente universitario di chimica pura a Pavia, che, avendo rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al fascismo, si trasferì allora a Torino, ove gli era stata offerta una collaborazione a ricerche nel settore farmacologico presso una ditta farmaceutica; nel 1942 le minacce ricevute da elementi fascisti all’interno dell’azienda lo costrinsero a lasciare il capoluogo piemontese. L’anno successivo accettò l’incarico di ricercatore presso l’Istituto “Giuliana Ronzoni” di Milano, i cui laboratori, a causa della guerra, erano stati temporaneamente trasferiti a Seregno. Alla fine del conflitto Gorini ebbe modo di dedicarsi a opere umanitarie: a “Sciesopoli” di Selvino collaborò alla istituzione di un centro di prima accoglienza per bambini ebrei liberati dai campi di concentramento, che si trasformò poi in un vero e proprio istituto di reinserimento sociale.

Quei bambini furono tra gli oltre 25.000 ebrei sopravvissuti alle persecuzioni naziste e fasciste che, tra il 1945 e il 1948, partirono dalle coste italiane in direzione della Palestina mandataria dove si stava costruendo il “focolare nazionale”, futuro Stato di Israele. Le loro partenze clandestine – organizzate dal *Mossad le Alyah Beth* - avvennero per la disponibilità delle autorità italiane, spesso animate anche da sentimenti di solidarietà nei confronti dei superstiti dell’immane sterminio, a favorire lo sfollamento dei profughi dalla penisola. Il convegno di HeChaluz che si svolse a Selvino nel novembre del 1947 nel trentesimo anniversario della dichiarazione Balfour, asserì la “necessità della fine del Mandato britannico sulla Palestina” e auspicò che l’ONU si adoperasse alacremente per la creazione dello Stato ebraico.

Fino al novembre del 1948 “Sciesopoli”, come in un contrappasso dantesco, continuò a ospitare quei bambini ebrei che in gran parte avrebbero trovato la strada verso la Palestina con l’aiuto della comunità ebraica della vicina Milano, del Comune di Milano (che era proprietario della colonia), dei militari della *Jewish Brigade*, della *Solel Boneh*, dell’Agenzia ebraica, del *Joint*, della *Alyath Ha Noar* e degli ex partigiani che avevano combattuto contro i nazisti e i fascisti.

Furono circa 800 i “bambini di Selvino” che a “Sciesopoli” trovarono nuovo senso alle loro vite. E molte famiglie di ebrei erano state anche accolte nelle case dei selvinesi. Il Consiglio Comunale di Selvino ha ricevuto riconoscimenti ufficiali per l’ospitalità offerta dalla piccola città, primo fra tutti quello della associazione “Gordonia”.

“Sciesopoli” dopo il 1948 divenne un centro di accoglienza per bambini disagiati, vi si istituì una scuola pubblica, vi si curarono quelli ammalati. Così continuò la sua esistenza fino al 1984.

Nel 1983 un gruppo di sessantasei ebrei che erano stati profughi nella “Sciesopoli” ha fatto ritorno a Selvino. Vi furono accolti dal Sindaco Vinicio Grigis, e caldi furono gli abbracci con la popolazione. A seguito di quel viaggio si stabilì il gemellaggio tra il Comune di Selvino e il *kibbutz* Tze’elim, nel Neghev, dove molti dei “bambini di Selvino” si sono man mano stabiliti dal 1946.

Da allora sono frequenti le visite alla “Sciesopoli” degli ebrei che vogliono ripercorrere le loro tracce, o quelle dei loro genitori nella *Bricha* dell'*Alyah Beth* attraverso l'Italia. Nel 2010 avvenne la visita di Naftali Burstein, *bambino* di Sciesopoli, nel 2011 quello di Nitza Sarner, figlia di Moshe Ze'iri che di "Sciesopoli" era stato direttore. Il più recente di cui io abbia conoscenza è il viaggio del 2012 di Miriam Bisk. I suoi genitori Lola e Salek Najman, polacchi, si erano incontrati nel campo profughi di Grugliasco, in Piemonte, poco distante da Torino. Erano poi stati inviati a Selvino perché lì si prendessero cura dei bambini. Era il 1947. Miriam nacque nove mesi più tardi. I due giovani trovarono imbarco illegale verso la Palestina sull'*HaTikva* partita dal porto di Bogliasco, vicino a Genova e non distante da La Spezia, l'8 maggio del 1947. Ma quella nave fu intercettata dagli inglesi il 17 maggio, e così Miriam nacque a Cipro, al Famagusta British Military Hospital, deportata ancora prima di nascere. Miriam, che vive oggi a Ithaca, nello Stato di New York, ha voluto ripercorrere i luoghi dei suoi genitori seguendo le tracce del diario accuratamente redatto da sua madre. Dopo avere peregrinato per Polonia e Austria, in Italia l'ho accompagnata a Grugliasco, a Selvino, in via Unione a Milano (allora sede del coordinamento delle operazioni dell'*Alyah Beth* e rifugio di moltissimi profughi), a Genova, a Bogliasco¹, a Bocca di Magra dove l'*HaTikva* fece un secondo scalo prima di addentrarsi nelle acque del Mediterraneo con il carico dei suoi 1414 profughi.

A Selvino, insieme all'ex Sindaco Vinicio Grigis, a Walter Mazzoleni, figlio di Angelo, custode di allora di “Sciesopoli”, che di quel tempo conserva una memoria sempre commossa e molte fotografie, Miriam ha visitato la vecchia colonia, ormai in stato di completo abbandono. Depredati i caloriferi e i lampadari, arredi d'epoca sono stati devoluti anni fa a una comunità assistenziale. Nelle scuole di Selvino non si fa cenno a quei fatti. Nemmeno una lapide - di una che vi era stata posta nel 1983 non esiste più traccia - ricorda il passato e l'epopea dei giovani ebrei che di quel luogo furono ospiti tra il 1945 e il 1948, che renda il luogo riconducibile alla storia della rinascita del popolo ebraico. Un dolore profondo ci ha colto: quello della perdita della memoria, dell'abbandono della storia, della cancellazione del passato. Poi Miriam ha proseguito il suo viaggio fino a Cipro e, finalmente, in Israele.

Selvino fu uno dei luoghi fondamentali della vicenda dell'*HaBricha* e dell'*Alyah Beth*, probabilmente uno dei campi più significativi allestiti in Italia per *Jewish Displaced Persons*: per la colonia “Sciesopoli” di Selvino passò molta parte dei profughi bambini ebrei.

Gli stupendi edifici razionalisti vivono un stato di incredibile completo abbandono nonostante l'impegno dell'ex Sindaco che ha anche finanziato la traduzione in italiano del libro di Megged e realizzato il gemellaggio con il *kibbutz* Tze'elim. I cittadini più anziani e le istituzioni locali non ignorano però cosa quel luogo rappresenti. Sono ancora in vita alcuni testimoni, tra i quali Walter Mazzoleni, figlio del custode di allora, che volentieri ricorda e racconta.

Negli ultimi anni il tema dell'immigrazione clandestina dall'Italia negli anni 1945-1948 è tornato all'attenzione di storici e di privati cittadini alla ricerca delle proprie radici e delle storie vissute dai propri familiari durante e dopo la guerra, e continue sono le espressioni di gratitudine per l'aiuto offerto da tanti italiani.

“Sciesopoli” è oggi proprietà di una grossa società immobiliare (<http://www.schiavospa.com/index.asp>) che ne sta tentando la vendita. Sono già attive, a quanto risulta da fonti affidabili, trattative con società russe e arabe. Il suo costo viene definito “irrisorio” rispetto al valore reale dell'immobile. Un vincolo ambientale, voluto dall'Amministrazione Comunale e dalla popolazione consapevole, vi impedisce qualsiasi intervento speculativo e impone che la ex colonia abbia finalità pubbliche (casa di riposo, struttura fitness o alberghiera ...). Selvino è una località turistica estiva e invernale di primario interesse e in fase di ulteriore sviluppo.

A Selvino occorre promuovere un lavoro di ricerca storica nelle scuole, l'apposizione di una lapide alla ex colonia, segnaletica stradale adeguata, e realizzare il gemellaggio con la città di Magenta, sede dell'*haksharah* di Villa La Fagiana, uno dei più importanti campi per profughi ebrei dell'Italia settentrionale. Si tratta di cose che potrebbero essere realizzate in tempi brevi e con poco impegno economico e burocratico.

Ma soprattutto, “Sciesopoli” deve essere salvata! L'acquisto della ex colonia è il progetto che con Miriam abbiamo iniziato a coltivare. Lì si potrebbe realizzare un Museo Europeo dell'*Alyah Beth*, e una foresteria per i suoi visitatori, o altro di significativo che conservi la memoria dell'*Alyah Beth*.

Abbiamo fino ad ora cercato sostegni, ma abbiamo ricevuto soltanto qualche segno di incoraggiamento.

Probabilmente l'impresa appare troppo impegnativa. Anche il Sindaco di Selvino, che ha molto a cuore le sorti di Sciesopoli e la conservazione della sua memoria, è impotente davanti al da farsi.

Basterebbe però costituire un organismo che progettasse la nuova struttura e promuovesse una sottoscrizione internazionale per l'acquisto e il mantenimento delle attività museali.

¹ Mi informa Laura Lauro Taroni, di Bogliasco, insegnante a Oxford: "La villa dove i bambini ebrei alloggiavano prima della traversata per la Palestina era Villa Ceriana. Questa villa si trova a Pontetto e adesso è stata divisa e nel parco hanno costruito varie case/villette. Il signor Gardella oggi ha dato a mio padre un libro che lui aveva in casa su questa questione. L'autrice è Ada Sereni, Titolo: *I clandestini del mare* Ed. Mursia."

Selvino possiede tutte le carte in regola per la realizzazione di un'opera di fondamentale importanza storica e di memoria, anche nella prospettiva della valorizzazione delle valli e della memoria, che è tra gli obiettivi della Regione Lombardia e dell'Expo 2015.

Sarà presto pronto un documentario su Sciesopoli ebraica. Sono naturalmente disponibili foto d'epoca e contemporanee della colonia.

Marco Cavallarin

An Italian project for “Sciesopoli” and “Aliya Bet”

Among several places forgotten by history and lost in memory is Sciesopoli in Selvino, Italy. Originally built as a retreat center for Fascist Youth in the 1930s, it is located in the Pre-Alps near Bergamo, Lombardy, less than 100 kilometers from the city of Milan. This center provided hospitality and training grounds to the elite Fascist youth, the young being **Figli della Lupa** (children of the she-wolf) as they were called, and the older ones **Balillas** who were indoctrinated in the cult of **Duce**.

In Sciesopoli, named after the Risorgimento hero Antonio Sciesa, the Fascist children were trained in martial arts, sports and military drills, and the grand facility served as the real barracks for the soldiers of the future. The compound was designed by the well-known Milanese architect, Vieti-Volli, and incorporated the most advanced technologies. The result was a complex of avant-garde buildings, completed in a very short time and inaugurated in June 1933.

There were dormitories, refectories, an indoor swimming pool, cinema, infirmary, in an immense park of 29,000 square meters; and several court yards for frequent military parades. The walls were decorated with Mussolini's pictures, bugles and banners of the youth brigades. To this day, in the entrance hall, there's a marble plaque with the names of the contributors to the foundation of Sciesopoli, and Mussolini's name as well as his contribution of 5,000 lire appear on top.

The retreat center was active year round, even during the war, mainly due to the assistance of Catholic nuns. But the Fascist history of this camp is not the subject of these lines.

On September 1945, after the fall of Fascism and the end of World War II, a delegation composed of Raffaele Cantoni (head of Jewish community of Milan), Moshe Ze'iri (member of Kvutzat Schiller and of Solel Boneh Company) and Teddy Be'eri (member of Solel Boneh Company) obtained from the Liberation Committee of Milan the use of Sciesopoli for Jewish orphan survivors of the Holocaust. Hundreds of young Jews arrived from all over Europe: from the camps, convents, graveyards and forests. They arrived one by one or in small groups, two brothers or an orphan, skin and bone, frightened, hungry, delusional.

In Selvino they discovered a paradise, which they could not have imagined, a fabulous castle where they regained freedom, food love and care, “reborn to a new life” as Aharon Megged wrote in *The story of Selvino Children, Journey to the Promised Land*. The people of Selvino led by their Mayor, Emilio Grigis, who was a fighting partisan, welcomed the children with generosity and helped them regain their smiles.

The 800 children in Selvino were part of the 25,000 Jewish survivors of the Fascist and Nazi persecutions, who from 1945 to 1948 left from the Italian slopes towards Mandatory Palestine where Zionists were building the future State of Israel. Their clandestine departures, organized by the Mossad Le'Aliyah Bet, occurred thanks to the cooperation of the Italian authorities and their empathy and solidarity towards the survivors.

Until November 1948 Sciesopoli continued to provide food, shelter, rehabilitation and education to survivors and refugee children. Majority of the children eventually found their way to Palestine with the help of the nearby Milanese Jewish community, the Municipality of Milan (who owned Sciesopoli), the soldiers of the Jewish Brigade, the Jewish Agency, the JDC, Youth Aliya and the former partisans who fought the Fascists and Nazis. All of these agencies brought together 800 “Jewish children of Selvino” to Palestine and helped them find a new sense to their lives.

It is important to note that at that time many residents of Selvino gave shelter and extended hospitality to Jewish families, which was documented in the City Hall of Selvino.

After 1948, Sciesopoli was transformed into a home for needy and sick children, as well as a public school for these children.

In 1983, a group of 66 Jews, once refugee children in Selvino, returned to town. The Mayor, Vinicio Grigis and town residents received them warmly.

The city of Selvino was twinned with Kibbutz Tze'elim in the Negev, where many "Children of Selvino" settled. Since 1983, many survivors and their family members have returned to Selvino, tracing their past of the Bricha (flight/escape) and Aliyah Bet.

The most recent that I am aware of is the visit of Miriam Bisk in 2012. Miriam's parents, Lola and Salek Najman, were Polish survivors were sent to work in Sciesopoli, to lend their hands to the small staff and growing number of children arriving daily. It was 1947.

Miriam, who lives today in Ithaca, New York, retraced her parent's route through the Bricha as it was recorded in her mother's diary. After long wandering in Poland and Austria, she met me in Bergamo and together we went to Grugliasco, Selvino, via Unione in Milan (which was at that time the center for Aliya Bet operations in Northern Italy and a shelter for Jewish refugees), Genoa, Bogliasco, Bocca di Magra, where the Ha'tikva, the illegal boat Miriam's parents boarded, made a second attempt before entering the Mediterranean Sea with its 1,414 refugees on board.

In Selvino, with the former Mayor Vinicio Grigis, and Walter Mazzoleni, son of the former custodian of Sciesopoli, we visited the building and the vast grounds.

Walter is the only person in Selvino who still carries the memories and a photo album of the days he lived with the Children of Selvino. Walter guided us throughout the site, which is now completely deserted and vandalized.

Nothing of the past period is taught in the schools, no remembrance plaque is in place, despite the fact that one was unveiled in 1983, and the epic of the young Jews who resided between these walls is almost erased from memory!

Selvino has been an important place in the history of the Bricha and Aliya Bet. A significant number of displaced youngsters passed through Sciesopoli and Selvino. They were survivors of the European catastrophe, and only they could still tell the story.

The once beautiful and functional building is now in a state of complete abandonment, despite the efforts of the former mayor to allocated funds, to publish in Italian the book written by Aharon Megged, and the twinning of the city with Kibbutz Tze'elim.

However, the youngsters, local residents and institutions today in Selvino ignore what Sciesopoli really represents.

In recent years the subject of illegal immigration through Italy to Palestine between 1945-1948, became an interest for scholars and private citizens searching for their heritage, roots and the adventures of their relatives during and after WW II.

Today Sciesopoli is privately held property owned by a real estate company (<http://www.schiavospa.com/index.asp>). Efforts are made to sell it to real estate companies. The price it is being offered in comparison to the Italian real estate market is defined as "ridiculous". An environmental bond imposed by the municipality and concerned local citizen, claiming that the former retreat center has "collective and social purpose".

The suggestion they make consists on maintaining a small part of the complex for "social purposes" and knocking down the rest of the buildings in order to develop new speculative tourist site.

We fear this will put to rest the historic chapter of rescuing and rehabilitation of children Holocaust survivors.

There is a lot of work to be done in Selvino including adding the story of Sciesopoli to the local school curriculum, affixing a plaque to the external wall commemorating the period and the surviving children and their counselors, installing adequate road signs directing people to the place, and the twinning of the City of Magenta, where the Hachsharah center was located in Villa La Fagiana, the most important Jewish refugee camp in Northern Italy.

These tasks are easy to be realized both from an economic and bureaucratic perspective. However, time is crucial as the Children of Sciesopoli are reaching old age and many are no longer alive.

The purchase of Sciesopoli needs to be done. To our opinion and many of our colleagues, historians, social and psychological researchers, human and social rights activists, part of the building should be dedicated to house the European Museum of Rescue and Aliya Bet, while the majority of the building could be fit as a guest house for tourists, thus become a source of income for sustainability.

We appreciate suggestions and constructive ideas for this project. Please write to us: mcavallarin@gmail.com, miriambisk@gmail.com.

Marco Cavallarin (with the support of Miriam Bisk)